

Giorgio Manganelli

L'insuperabile maestro della funambolica arte delle quarte di copertina

CARMELO C. PISTILLO

Se la copertina di un libro è la componente pop, la quarta è quella nobile. Con queste semplici parole, da raffinato cultore di libri qual è, Luigi Mascheroni c'introduce subito nell'ultima avventura editoriale confezionata con la firma di **Giorgio Manganelli** da *Graphè.it Edizioni*, **Sommamente invitante è la tastiera** (il libreria dal 15 novembre) il più intrigante e labirintico scrittore del secondo 900 il quale, le quarte, se le scriveva da sé. E ci spiega, Mascheroni, come va scritta la quarta, cosa dire e non dire in quelle poche righe, soprattutto oggi che appaiono sempre più gremite di schiamazzi e citazioni altisonanti, paragoni infondati e strizzatine d'occhio all'amico. Non così Manganelli, che sulle quarte piantava semi di pura prosa, in apparenza sconclusionati o allucinati brani, in realtà parte integrante del suo libro, che andava presentando con poco più o meno di una semplice cartella.

IL MIRAGGIO

Ma cos'è la quarta? Quando si prende fra le mani un libro che si vuole acquistare, il primo atto, dopo aver preso nota non sempre puntuale del titolo, autore e immagine stampati sulla copertina, è gettare lo sguardo sulla quarta, alla ricerca di parole decisive per convincersi che quello, e non altri, è il libro di cui si ha bisogno in quel momento. La quarta, nel ger-

go editoriale, è la facciata posteriore della copertina, ovvero il retro del libro, la sede dove una mano abituata alla sintesi racconta senza mai dire tutto, il contenuto di quelle pagine. In altri termini, nella quarta ci deve essere come un miraggio o la promessa di un viaggio fra le parole, più stimolante di altri.

Ma chi è l'autore, il suggeritore della quarta? In genere non è mai l'autore, troppo coinvolto e privo del giusto distacco dalla sua creatura. Ma è capitato, seppur raramente, che autori come Tommaso Landolfi e Carlo Cassola abbiano scritto con mano propria le loro quarte. Proverbiale sono pure quelle vergate per i libri del suo catalogo (*Adephi*) da un editore lungimirante come Roberto Calasso, che questa "umile e ardua forma letteraria" praticava con gesto sicuro.

Chi è passato alla storia delle quarte scritte da sé medesimo è Giorgio Manganelli, uno scrittore, diciamo ancora una volta, non per tutti. Accompagnato da una nota di lettura dell'ammirevole figlia Lietta, che molto ci dice di ogni singola fatica del padre, il libro raccoglie le vertiginose e capricciose quarte scritte da Manganelli per i suoi "volumetti", così li chiamava con retorica e sbeffeggiante modestia. Uniti, a questi pregevoli camei autoreferenziali, il libro presenta pure le quarte scritte per opere mai casuali come quelle di autori come Ivy Compton-Burnett, Nigel Dennis, William Gerhardt, Tom Hanlin, o gli italiani Gabriele Baldini, Toti Scialoja e Italo Calvino.

Sfogliare questo breve, ma a suo modo sterminato libretto, significa in un certo senso entrare dalla porta principale nei libri di Manganelli. La lingua è la stessa, la cerimoniosità lessicale segue a ruota, il paradosso, la mistificazione e lo sguardo fantasmatico e talvolta insensato, ripetono lo stile e l'equilibrio retorico di quelli. Quindi è bello ritrovare l'immagine usata per presentare quel libriccino "unico" di *Centuria* come una "vasta e amena biblioteca", fatta di cento romanzi fiume lavorati «in modi anamorfici da apparire al lettore frettoloso testi poche e scame righe». O gli agglomerati verbali di *Agli dei ulteriori*, dove appaiono lingue ignote o inesistenti come fossero la nostra lingua madre. Basti pensare anche a un'altra sua perla, quel *Nuovo Commento* introdotto con una descrizione minuziosa di una "mappa" dell'esplosione cosmica raffigurata in un disegno di Takahashi Shohachiro, che «nulla ci dice e nulla ci dirà del libro che andremo a leggere». O ancora, la sua prima quarta, quella di *Hilaro-tragoedia* dove dichiara di ambire alla gloria per aver colmato una grossa lacuna: in quel libro mancano i trattati sulla morte, comunque intesa. Insomma, le funamboliche quarte di copertina di cui Manganelli è firmatario, sono simili a stimate letterarie, che rendono ineguagliabile il respiro ossessivo e "folle" dei suoi libri

